

in dubbio l'autenticità del filmato. L'ex-presidente Mohammad Khataami non crede che a stracciare le foto siano stati studenti democratici. In altre parole l'episodio sarebbe una provocazione accuratamente preparata e documentata.

Le minacce di Khamenei si riverberano nel comunicato dei Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, braccio armato del regime teocratico. I Pasdaran avvertono di essere pronti ad «affrontare i nemici», compresi quelli che agiscono all'interno del Paese. Chiedono «l'imme-

IRAQ, ATTENTATO A FALLUJA

Tre persone, fra le quali una bambina che andava a scuola, sono state uccise e altre 13 ferite in diversi attacchi a Falluja, a circa 50 chilometri a est di Baghdad.

diato processo e la punizione degli elementi che stanno dietro le quinte e di coloro che hanno compiuto l'atto vergognoso», cioè il presunto insulto alla memoria del padre della patria.

INVITO ALLA VIGILANZA

Gli oppositori ormai sono bollati apertamente come «nemici». Ecco perché fra i progressisti iraniani è allarme rosso. Ieri sera il sito ufficiale di Mousavi, «Kalemeh», esortava «tutti i sostenitori del movimento verde ad essere vigili e continuare a seguire le notizie». «Qualcosa sta per accadere -era l'avvertimento di Kalemeh- in seguito allo scenario pianificato sull'offesa all'imam Khomeini». Nel messaggio i cittadini erano invitati a tenersi pronti, in caso di arresto di Mousavi, a scendere in piazza contro il governo. Inoltre si chiedeva a tutti i siti d'informazione d'impronta riformista di affiancare, in queste ore, il sito Kalemeh, che potrebbe essere oscurato dalle autorità.

Se davvero Khamenei e il capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad hanno scelto di spingere la repressione sino al completo annichilimento degli avversari, l'esito non è affatto scontato. «Il regime si sta muovendo lungo una strada che mette a rischio la sua stessa sopravvivenza -si legge in una dichiarazione dell'Associazione degli scrittori iraniani, diffusa alcuni giorni fa-. Chi semina vento raccoglie tempesta».

La prova di forza insomma potrebbe essere frutto della disperazione, e indebolire ulteriormente un establishment già diviso in mille correnti. ❖

Erano ex spie della Stasi Si dimettono due elette in Brandeburgo

Gerlinde Strobawa e Renate Adolph, che hanno nascosto a tutti la loro attività spionistica, sono state costrette a dimettersi. E Die Linke lancia l'allarme: Un problema se le confessioni arrivano quando è troppo tardi».

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Un presente di politica attiva all'interno del progetto rosso-rosso del Brandeburgo, in una realtà controcorrente in Germania, e un passato scomodo, tenuto nascosto. Questi due elementi accomunano le vicende umane di due donne tedesche, Gerlinde Strobawa e Renate Adolph, che lo scorso lunedì hanno dovuto abbandonare il parlamento regionale dopo aver confessato di essere state spie della Stasi, la polizia segreta della Germania Est.

Da settimane il Parlamento del Brandeburgo, in cui è stata eletta in ottobre una coalizione rosso-rossa, formata cioè da socialisti di Die Linke e socialdemocratici dell'Spd, prova a iniziare i lavori di governo. Fino ad ora però si è dovuta occupare principalmente di lavare il passato dei suoi membri per togliersi di dosso l'etichetta di «Piccola Ddr».

GRANDE VITTORIA A SINISTRA

La Linke infatti ha ottenuto qui, a vent'anni dalla caduta del Muro, il 29,5 per cento dei consensi finendo per diventare quasi il primo partito (alla Spd è andato il 30,3% e solo il 22,3 alla Cdu), grazie a una base sociale ampia, che certo comprende pensionati, funzionari e dipendenti pubblici assorbiti dal precedente apparato sociale, ma anche una significativa parte dei giovani elettori. È nell'interesse della coalizione e del partito Die Linke che i suoi membri siano puliti.

Per vent'anni Gerlinde Strobawa, che era stata scelta dal socialdemocratico Matthias Platzeck come vicepresidente del governo regionale, ha tenuto sepolta la sua seconda identità. Per il Ministero di Sicurezza della Ddr, dal 1987 il suo nome in codice era «Marisa». Dalla sua posizione in un ufficio pubblico della Repubblica Democratica spiava sui suoi collaboratori, tutti rigorosamente iscritti al partito socialista Sed, però considerati possibili traditori.

Le diligenti relazioni stese da Marisa per l'archivio della Stasi si sono sal-

vate dalla distruzione di documenti messa in atto durante la caduta del muro e dopo 20 anni e numerose insinuazioni, la verità è venuta alla luce. Nei giorni scorsi *Bild* ha pubblicato un'intervista a una vittima dell'attività di Strobawa.

MARISA, E IL TESTIMONE "COGLIONE"

Con il volto pixelato e il nome cambiato in Udo E., ha raccontato: «Fino al 1989 sono stato dipendente del consiglio di zona e membro del Sed. Gerlinde Strobawa era il mio capo, una donna intelligente. Con lei ho sempre parlato in modo chiaro». Nel 1994, Udo E., come migliaia di cittadini dell'ex Ddr, ha chiesto alla fondazione Birthler Behörde (che gestisce l'ex archivio segreto) di vedere il suo file. «La Stasi aveva addirittura uno schizzo del mio appartamento, tre spie mi controllavano», ha spiegato. Una delle tre era «Marisa», che in un documento lo definiva «un coglione».

«Non assumerò l'incarico di vice presidente», ha detto Strobawa all'inizio della settimana augurando «di cuore» un «pieno successo» alla coalizione. Mentre le sue dimissioni erano nell'aria, sono però arrivate a sorpresa quelle di Renate Adolph, 55 anni, eletta nel distretto Märkisch-Oderland. Aveva 20 anni quando, brillante studentessa di giornalismo a Lipsia, lavorava come collaboratrice del-

FRANCIA, MOSCHEA PROFANATA

Frazi razziste e svastiche. La moschea di Castres, sud della Francia, è stata profanata nella notte con frasi xenofobe come «White power» e «La Francia ai francesi».

lo spionaggio della Stasi. Nel suo curriculum online è documentata la sua adesione al Sed e la sua attività giornalistica presso l'agenzia Adn (quella di stato) fino al 1990 e successivamente al quotidiano *Berliner Zeitung*. La sua attività per la polizia segreta era però sconosciuta anche tra i Genossen, i compagni di partito di Die Linke. Queste confessioni fuori tempo hanno irritato i vertici di Die Linke: «È per noi un grosso problema se, nonostante tutti gli inviti, le confessioni arrivano quando le ombre sono già diventate troppo grandi», ha detto Thomas Nord. ❖



I QUARTIERI DELLA SPERANZA

VISTO DAGLI USA

Alessandro Coppola

Ogni presidente democratico ha inventato le sue politiche contro la povertà urbana, che da queste parti colpisce prevalentemente le minoranze, a partire da quella afro-americana. Johnson è stato un maestro, Clinton uno sperimentatore. Obama non vuole essere da meno. «Se sei un bambino afro-americano abbastanza sfortunato dall'essere nato in uno di questi quartieri - ragionava prima della sua elezione - hai molte possibilità di iniziare la tua vita affamato o malnutrito. È meno probabile che vi sia un padre in casa tua e se c'è, ha solo il 50% di possibilità di avere un lavoro o un diploma. È improbabile che la tua scuola abbia i libri giusti e gli insegnanti migliori, mentre è probabile che tu incontri più gang che attività di doposcuola. E se non puoi trovare un lavoro, finirà ben presto che tu stesso ti unisca a una gang. Le opportunità sono scarse, gli esempi positivi pochi come gli scambi con la vita che scorre al di fuori...».

Che fare quindi per lasciare un segno nella secolare lotta alla povertà ed alla discriminazione? Istruzione, istruzione e istruzione è la risposta di Obama. Niente di particolarmente originale. Ma non c'è bisogno di essere originali per essere efficaci. Il modello dei Promise Neighborhoods - il nome del nuovo programma federale - è quello della Harlem Children Zone, organizzazione no-profit che dal 1997 ha trasformato Harlem, uno dei quartieri più poveri di New York, in un paradiso del successo formativo. Bambini (e genitori) seguiti costantemente dal primo vanto fino alla laurea: consulenza genitoriale, asili nido e programmi doposcuola, volontariato di quartiere, assistenza sanitaria di qualità, prevenzione anti-crimine e soprattutto scuole autonome, dinamiche e ben finanziate che hanno una sola ossessione: il presente ed il futuro dei loro studenti. Il tutto sotto la stessa regia.

Risultato? Stando ai test, ora i ragazzini di Harlem sanno leggere meglio della media cittadina e hanno competenze matematiche più alte della media dello stato. Obama forse non lo sa, ma ci ha dato una fantastica idea per sconfiggere le mafie. ❖